



SOLARIA

N.24

DICEMBRE 2025

Art Basel a Miami
Raffaella Manca, Giovanni Natalia,
Stefania del Nero e Mario Patrizi
Carmen Mc Rae, stella del jazz
Il progetto "Hernica Saxa"
Papa Francesco e le sue foto inedite

WWW.RIVISTASOLARIA.IT

Editoriale

Il Natale è da sempre simbolo di nuova vita e di rinascita umana e sociale: la speranza di tutti è che porti al più presto ad una pace vera e duratura nella striscia di Gaza e in tutto il Medio-Oriente. E che finisca l'inumano eccidio che i bombardamenti stanno compiendo in Ucraina, dove la guerra si combatte ormai attraverso una nuova invenzione prima mai usata: i droni, prodotto nefasto

dell'intelligenza umana, nato per fotografare dall'alto i bei panorami e divenuto strumento di devastazione e di morte, come era già avvenuto con il nucleare. Speriamo che la rinascita porti anche un vento nuovo per una economia meno legata alla ricchezza di pochi, per una giustizia più veloce e più giusta, per una sanità dove siano eliminate le lunghe attese per ricevere le cure necessarie anche per i meno abben-

ti. Speranze scontate, semplici, eppure così difficili da trasformare in realtà. E, tra le tante speranze, desideriamo un poco più di cultura, un maggior numero di persone che si dedichi alla lettura di quotidiani e di libri. E un'arte visiva che non si affidi più alla notorietà effimera di gente come Cattelan e le sue banane, ma che veda affermarsi persone geniali come quelle che hanno fatto la storia dell'arte italiana.



In copertina
Un' Opera di
Stefania
Del Nero



La rivista Solaria è anche online
www.rivistasolaria.it

Solaria (mensile di cultura)
Via Prenestina 16 Paliano (FR)
Autorizzazione del Tribunale
n° 4522/23 del 15/11/23

Direttore Responsabile
Alfio Borghese +39 333.7844222
Progetto **Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio**
Stampa **Tipografia Pasquarelli** - Isola del Liri

L'Arte si svela

Alla galleria Biasutti & Biasutti di Torino, fino al 17 gennaio, "Wunderkammer. L'arte si svela". La mostra collettiva che, come da tradizione, torna a celebrare in questo periodo dell'anno la pluralità degli artisti che, nel tempo, ha plasmato l'identità della galleria e orientato le sue scelte curatoriali. Ispirata alle antiche stanze delle meraviglie, la mostra si sviluppa come un itinerario visivo in cui opere, linguaggi e sensibilità differenti dialogano tra loro, creando un mosaico vibrante e sorprendente. Pittura, scultura e fotografia convivono e si intrecciano, restituendo al pubblico una selezione eterogenea che

attraversa epoche, movimenti e poetiche. Sono stati esposti lavori riconducibili a correnti come l'Arte Povera e il Nouveau Réalisme, accanto a opere di maestri del Novecento italiani e internazionali. A completare la visione, una scelta di artisti contemporanei che rappresentano le voci più attuali del panorama della galleria. "Wunderkammer. L'arte si svela" è nata con l'intento di offrire ogni anno un viaggio nella "collezione ideale": una mappa visiva che restituisce la varietà dei protagonisti che hanno contribuito – e continuano a contribuire – a costruire la linea e la visione della galleria. Un momento imprescindibile per scopri-

re, riscoprire e lasciarsi sorprendere. Tra gli artisti presenti in mostra: Aubertin, Bersezio, Billetto, Bonomi, Dorazio, Carmi, César, Fabro, Gallizio, Gentilini, Gilardi, Griffa, Guaitamacchi, Jenkins, Lam, Merz, Mainolfi, Molinari, Mondino, Simone Mussat Sartor, Nisbet, Nitsch, Paolini, Piacentino, Pizzi Cannella, Ragalzi, Rama, Ramella, Ruggeri, Schifano, Spazzapan, Spoerri, Stoisa, Tabusso, Turola, Vanzina. Tra le tante opere abbiamo scelto il "Sasso Segreto" di Patrizia Molinari che è stata insegnante prima all'Accademia di Belle Arti di Frosinone e poi a quella di via Ripetta a Roma.

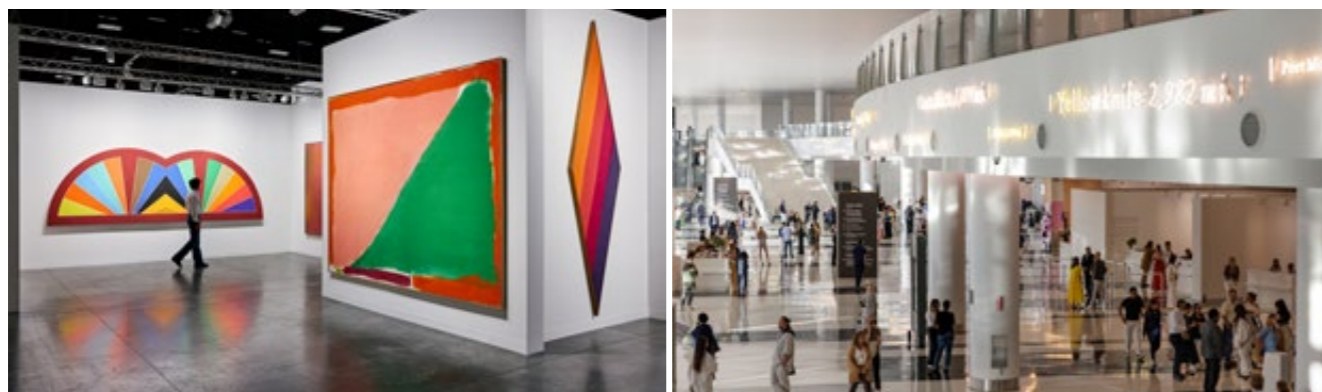


Art Basel a Miami

L'edizione 2025 di Art Basel Miami Beach, la seconda guidata dalla direttrice Bridget Finn, si è conclusa con grande entusiasmo da parte di gallerie, collezionisti, istituzioni e visitatori provenienti dalle Americhe e da tutto il mondo. Con 283 gallerie leader provenienti da 43 paesi e territori, tra cui 48 espositori per la prima volta, la fiera di quest'anno ha attirato oltre 80.000 visitatori tra le giornate VIP e quelle aperte al pubblico. La fiera ha accolto importanti collezionisti privati e mecenati provenienti da Americhe, Europa, Asia, Africa e Medio Oriente, sottolineando il ruolo di Art

Basel Miami Beach come principale mercato e piattaforma di scoperta per l'arte moderna e contemporanea nell'emisfero occidentale. Gli espositori hanno registrato vendite dinamiche in tutti i settori e segmenti di mercato, con l'inserimento di opere di maestri del dopoguerra e dell'arte moderna, di importanti artisti contemporanei e di talenti emergenti in importanti collezioni pubbliche e private. Tra le acquisizioni di spicco figurano opere di Ruth Asawa, Sam Gilliam, Alice Neel, Andy Warhol e Martin Wong. Notevoli successi sono arrivati anche dalle riscoperte di Emma Amos,

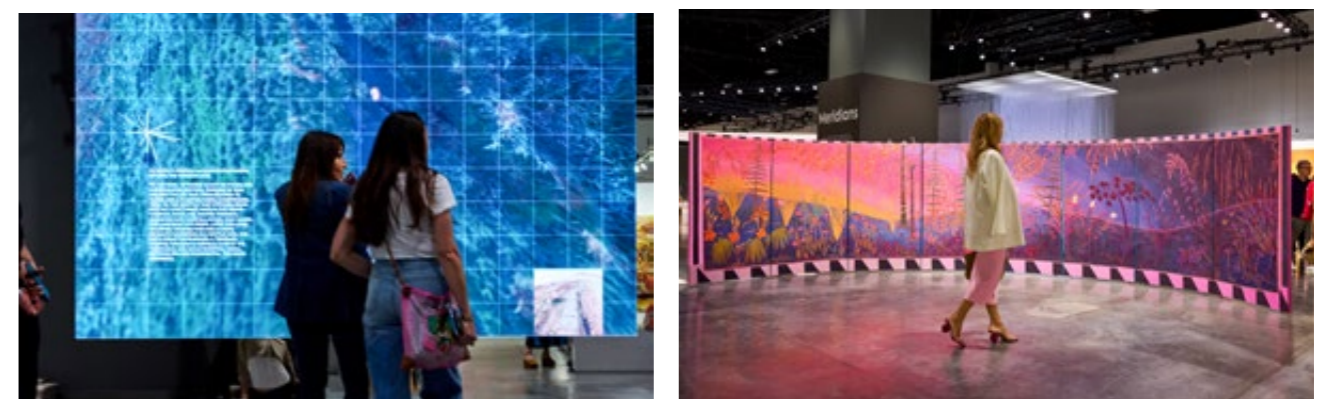
Eva Olivetti e Juliette Roche, nonché da voci emergenti come Kelsey Isaacs, Cisco Merel e Adriel Visoto. L'ampiezza dell'attività ha rispecchiato la forza e la diversità dei programmi delle gallerie in tutta l'area espositiva. La fiera ha accolto rappresentanti di oltre 240 musei e fondazioni in tutto il mondo. La loro presenza ha riaffermato l'importanza della fiera come piattaforma di eccellenza per la scoperta, l'acquisizione e il coinvolgimento istituzionale in America e oltre. Meridians, giunta alla sua sesta edizione, si è riconfermata come epicentro dell'ambizione curatoriale della fiera:



una piattaforma in cui artisti e gallerie provenienti da tutte le Americhe e oltre sfidano i limiti della forma. Curata da Yasmil Raymond, ex Direttrice della Städelshule e Direttrice di Portikus, l'edizione 2025 - The Shape of Time - ha riunito 19 opere di artisti multigenerazionali e internazionali le cui pratiche esplorano come l'arte possa incarnare, distorcere e sospendere il tempo. Ambiziosi allestimenti su larga scala, opere multimediali immersive e sculture monumentali hanno approfondito la narrazione ampliata delle Americhe di quest'anno, consolidando Meridians come uno dei settori più attesi e innovativi della fiera. L'edizione inaugurale di Zero 10, la nuova iniziativa globale di Art Basel dedicata all'arte dell'era digitale, si è rivelata uno dei successi più significativi della fiera di quest'anno. Hub dinamico di sperimentazione e scambio crossmediale, l'iniziativa, curata da Eli Scheinman, ha suscitato un forte interesse da parte di collezionisti affermati, nuo-

vi acquirenti, istituzioni e un pubblico più ampio, confermando la crescente centralità della pratica digitale nell'arte contemporanea. Conversations, il programma di conferenze di punta di Art Basel, ha registrato un'affluenza eccezionalmente elevata a Miami Beach. I Digital Dialogues di quest'anno hanno riunito le emergenti comunità Web3 con collezionisti, artisti e curatori affermati per esaminare la relazione in rapida evoluzione tra arte e tecnologia. Gli Art Basel Awards, presentati in collaborazione con BOSS, hanno segnato un momento importante della settimana della fiera con la prima Art Basel Awards Night, supportata dalla città di Miami Beach e dal Greater Miami Convention & Visitors Bureau. L'Art Basel Shop è tornato nella West Lobby del MBCC con un nuovo design USM, offrendo collaborazioni in edizione limitata, prodotti disegnati da artisti e pezzi Art Basel su misura che uniscono arte, design e cultura contemporanea. Tra i pezzi forti la maglia Art Ba-

sel x Inter Miami, un'autentica divisa rosa prodotta in un'edizione numerata a mano di 305 pezzi. Bridget Finn, Direttrice di Art Basel Miami Beach, ha dichiarato: "Ripensando all'edizione 2025, sono entusiasta dell'energia, dell'ambizione e della creatività che hanno riecheggiato all'interno e all'esterno dei nostri padiglioni. Con presentazioni straordinarie, progetti innovativi e un coinvolgimento record, la fiera ha rafforzato la sua leadership nelle Americhe e la sua capacità di influenzare il mercato dell'arte globale. Attraverso i settori chiave della fiera, iniziative come Zero 10 e gli Art Basel Awards, e il nostro rinnovato programma Conversations, abbiamo celebrato diverse voci artistiche - dalle pratiche latine, indigene e diasporiche alle forme digitali emergenti - creando momenti di gioia, scoperta e significativo scambio interculturale e interdisciplinare che continueranno a risuonare anche nel prossimo anno". L'edizione 2026 della fiera si terrà dal 4 al 6 dicembre.

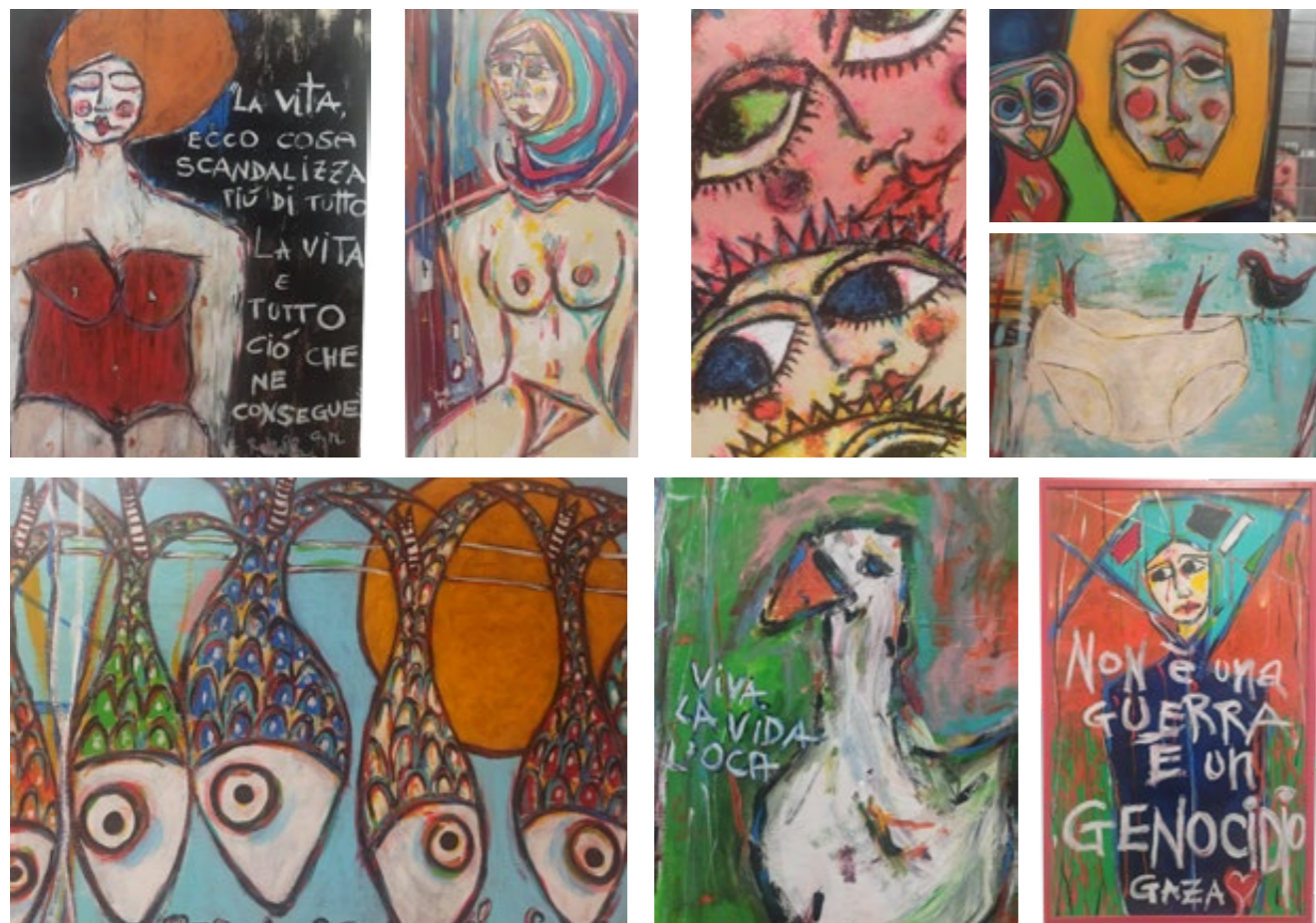


Raffaella Manca

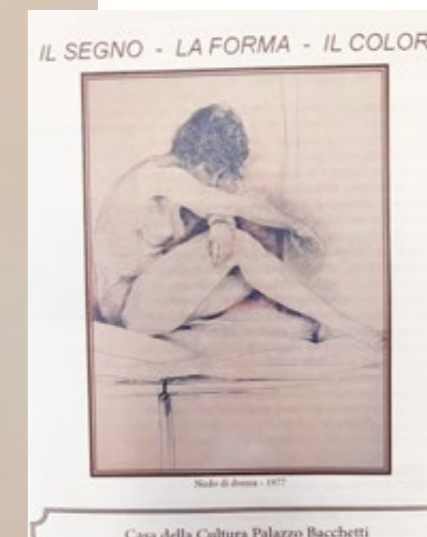
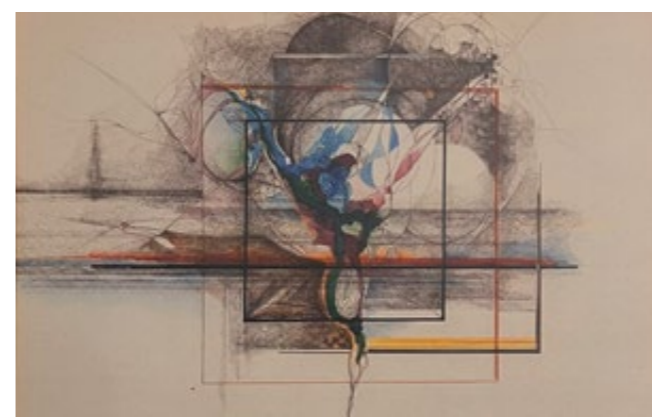
Il suo segno distintivo è immediatamente riconoscibile. Forte, incisivo, come le sue donne che vivono immediatamente nella Sardegna matriarcale, dove la femmina è la padrona e la domina della casa e del villaggio. Donne oggi più moderne, più attuali in questo ciclo di opere esposte a Palazzo Munari di Colleferro, donne che emozionano, sospese tra realtà e fantasia, donne che vivono a stretto contatto con la natura che le circonda, immerse

in fiori ed elementi caratteristici dell'isola e spesso con accanto animali domestici tra cui il suo cagnolino per il quale ha perso la testa. Le sue opere coloratissime, prorompono dai supporti rivelando un'ansia di realizzare ciò che agita nel suo spirito, di comunicare i suoi sogni e le sue visioni per uscire da una solitudine spirituale tipica delle donne della Sardegna. Accanto alla determinazione di essere presente in una società civile dove la cultura

è ormai in fondo alla scala dei valori, Raffaella Manca si mostra impegnata anche nella visione attuale della società, come nell'opera in cui denuncia l'eccidio che si continua a compiere a Gaza. Ma spesso si diverte con opere satiriche, come quella in cui inneggia alla vita Loca dipingendo un'oca, oppure come in quella che rappresenta una serie di pesci appesi. E nel "Intimo Alato" dove due mutande appese sono sorvegliate da un piccolo uccellino.



Giovanni Natalia



Il Segno, la Forma, il Colore: questo il titolo della mostra a palazzo Bacchetti di Anagni, un'antologica per cogliere lo sviluppo artistico e l'elaborazione di Natalia, dai primi disegni realizzati alla scuola di nudo dell'Accademia di Roma con una estrema precisione di linee ed una costante eleganza, alla scomposizione della figura umana, graduale, inizialmente ancora in bianco e nero e poi quasi totale con l'avvento del colore, sino a ridurre l'immagine ad una semplice armonia, al dosaggio

graduale delle tinte, al contrasto dei toni: sbalorditive le sue realizzazioni dominate dal viola oppure dall'azzurro. Abbandonato il suo personale cubismo Natalia torna al figurativo: il disegno è una sua dote naturale e per lui è facile dipingere splendide nature morte e romantici paesaggi. Ma si avverte la sua sofferenza, il disagio di una malattia fastidiosa: "Il percorso evolutivo diventa quasi un gioco di invenzioni che, verso la fine degli anni '80 spingerà Giovanni a incontrare le figure geometriche" – scrive Anna

Natalia nella presentazione della mostra- Aggiungendo che" il quadrato, il rettangolo lo affascineranno come simboli di razionalità e di logica. Le linee verticali e orizzontali sostituiranno allora le linee curve, i contrasti di colore si spegneranno nei segni incisi su altri materiali, inerti e poveri con i quali lavora con passione per dare loro la possibilità di rivivere". Sono le opere degli ultimi anni di vita che sono presenti ad Acuto, dove a Giovanni Natalia, che lì è nato nel 1949, è stata dedicata una Fondazione.

Stefania Del Nero

E' venuto il sindaco di Ferentino, Piergianni Fiorletta, a presentare la sua mostra personale nei saloni dell'Hotel Ristorante Bassetto: "Dall'Antico alla tecnica Morano" Il titolo che delinea chiaramente stili, tecniche e uso dei colori adoperati per la realizzazione di gran parte delle opere esposte. In particolare l'uso dei "pastelli polverosi" e delle terre colorate che sono parte importante dell'insegnamento che Morano impartisce ai suoi allievi. Da questo sono scaturite le immagini delica-

te che la ciociera Stefania del Nero ha dedicato all'arte sacra, con una notevole testa del Cristo ed una stupenda Madonna con Bambino attualissima in questo dicembre natalizio. E poi una mandria di cavalli al galoppo, che sembra volerci investire per quanto è reale, ed una serie di ritratti di nudi di donna dove risalta l'abilità del disegno e la capacità di mettere in rilievo luci e ombre, profittando della morbidezza e del colore del corpo umano. Infine una serie di opere dove Stefania Del Nero, alla continua

ricerca della perfezione e della bellezza, usando acrilico, ha lasciato libera la sua fantasia per dare spazio ai suoi sentimenti e convincerci della sua abilità anche se, certamente, non ne aveva bisogno, conoscendo la sua produzione, anche di ceramiche e porcellane, da tempo. Alla mostra, che resterà aperta sino al 31 gennaio, sono intervenuti il critico Alfio Borghese e un gruppo di artisti di Frosinone, tra cui il maestro Morano, Alessandra D'Amico, Valeria Molon, oltre a tante personalità di Ferentino.



Un successo di pubblico, direi clamoroso, il vernissage della mostra, del maestro frusinate Mario Patrizi, curata dal famoso e competente critico d'arte, il principe Alfio Borghese. L'evento organizzato nei tanto belli e rinnovati locali della Galleria Vicolo Sistilio a Ferentino è stato perfettamente organizzato dalla benemerita associazione ferentinate "Card. Ennio Filonardi" di cui Borghese è il Presidente. Le tematiche proposte dal maestro Mario Patrizi, come ha sottolineato con inusuale enfasi e partecipazione il critico Alfio Borghese, sono quelle "velate di un realismo quasi fotografico" della vita della popolazione della nostra Ciociaria, che affonda le sue radici nello scorrere dei secoli e presente nella vita della popolazione ciociera fino a una decina di lustri passati. Le raffigurazioni di scene di vita sociale, delle attività e dei mestieri manualmente artigianali, gli utensili ed i panorami ameni ed agresti di quel tempo passato

Mario Patrizi

sono fedelmente impressi sulle tele del maestro Mario Patrizi e con un realismo, oggi quasi utopico, ci documentano e tramandano storicamente, come ci ha amabilmente ricordato la famosa storica e chiarissima letterata, Biancamaria Valeri, il vivere, spesso povero, sempre onesto, fiero e dignitoso della gente di Ciociaria. Doverosi e sinceri complimenti al sindaco di Ferentino Piergianni Fiorletta, all'assessore alla pubblica istruzione, Pieta Dominici, che hanno presenziato e portato il loro saluto agli intervenuti, e, all'Amministrazione tutta, per l'impegno che stanno approfondendo sia a livello di strutture sia a livello di attenzione alla promozione di eventi culturali sempre di livello e qualità, fedeli a una tradizione secolare di Ferentino, delle sue vestigia romane, dei suoi tanti famosi cittadini e, ricordiamolo, fino a qualche decennio addietro sede della storica e prestigiosa curia vescovile, di cui anche il mio "paesello" Amaseno era parte e

nel cui seminario tanti giovani di Amaseno venivano mandati a studiare. Tra il numerosissimo pubblico presente all'evento, oltre alla già citata chiarissima letterata, Biancamaria Valeri, al sindaco Piergianni Fiorletta, a Piera Dominici, annotiamo la presenza del presidente emerito dell'Amministrazione Provinciale Giuseppe Patrizi, ai tanti "colleghi" del maestro Mario Patrizi: la pittrice Liliana Porcarelli, la professoressa e scrittrice Fausta Dumano, i maestri Rosano Cerroni e Mario Casalese, lo scultore Mario Giuseppe Palladini, il poeta Paolo Pagliaroli... and more. Un tanto succulento quanto squisito rinfresco, preparato e manufatto dalla stimata moglie del maestro Mario Patrizi, ha concluso l'evento. "Dulcis in fundo" e con una punta di ironia vi risparmio la cronaca della ressa che, come da nostra tradizione italiana, si assiepa attorno ai tavoli con le leccornie di rito.

Virginio Panici



Carmen Mc Rae, stella del jazz

Carmen nacque nel quartiere newyorkese di Harlem l'8 aprile 1920 e crebbe a Brooklyn. I suoi genitori provenivano dalla Giamaica e compresero subito la sua vocazione per la musica e le fecero studiare pianoforte. Carmen contemporaneamente seguì e studiò la musica dei grandi maestri del jazz come Louis Armstrong e Duke Ellington. Conobbe nel 1939 Irene Wilson, compositrice di talento ed arrangiatrice, grazie alla quale fu inserita tra i musicisti che contavano. Conobbe Billie Holiday e fu presentata per un'audizione a Benny Goodman che però le disse di acquisire una maggior esperienza prima di ritornare. Carmen in seguito, fu presente nelle orchestre di Benny Carter, di Count Basie e di Earl Hines. Nel 1946 Mercer Ellington, figlio di Duke, la inserì nella sua orchestra. È di questo periodo il primo disco nel quale appare Carmen. Nel 1948 Carmen si trasferì a Chicago suonando il pianoforte e cantando, approfondendo il proprio impegno nell'attività e cercando di raggiungere la perfezione. Nei

primi anni 50 si esibì a New York e qui trovò il successo. Il club Minton's Playhouse di Harlem fu la sede, molto importante, ove lavorò. Nel 1953 effettuò le prime registrazioni. La rivista Down Beat la nominò "migliore giovane cantante dell'anno" nel 1954. Nel 1955 Carmen firmò un contratto con Decca e nel 1956 fu promossa una grande campagna in suo favore da parte della casa discografica. Nello stesso anno prese parte al film "la giungla del quadrato". Il rapporto con Decca proseguì sino al 1959 con l'incisione di vari dischi di carattere vario sempre nell'ambito jazzistico. Nel 1964 si esibì in Giappone ove fu accolta in modo trionfale. Le sue tournée in Europa furono estremamente positive e la posero all'attenzione di un pubblico amante del jazz e delle sue qualità vocali. Carmen Mc Rae si esibì nei jazz club di tutti gli Stati Uniti e nel mondo; partecipò per anni al Jazz Festival di Monterey dove fece duetti vocali con Louis Armstrong nel musical di Dave Brubeck intitolato "the Real Ambassadors", inciso per il marchio

Columbia. Partecipò anche al North Sea Jazz Festival, al Montreux Jazz festival ed in Italia ad Umbria Jazz. Le sue registrazioni in sala d'incisione furono molte, tutte con uno stile frutto di cura e di impegno nel conseguimento della maturità artistica, che non arrivò velocemente ma che fu conquistata progressivamente con un indice di qualità molto elevato. Vanno ricordate le incisioni di allora in ordine cronologico, dal 1955 al 1986: "I'll Be Seeing you", "Here To Stay", "Lover Man and Other Billie Holiday Classics", "The Great American SongBook", "For Lady Day", "And Old Time". In ciascuno di esse è possibile ascoltare la voce di Carmen molto curata e capace di sedurre gli ascoltatori, oppure la sua brillante esibizione in un classico swing, oppure la sua capacità vocale ed interpretativa tra l'espressività di Billie Holiday e la sensualità di Sarah Vaughan. Anche verso la fine della sua carriera, nel periodo nel quale la sua voce divenne pesante ed aspra, Carmen riuscì con la sua vena artistica ad essere apprezzabile e convincente.

Carmen McRae era dotata di una spiccata personalità di donna, di cantante e di arte scenica. Carmen giovane fu grande ammiratrice di Billie Holiday e maturò nel suo intimo la volontà di diventare come lei, cercando di imitarla. Altra cantante che costituì un modello da imitare fu Sarah Vaughan. Carmen non aveva una voce del livello delle due cantanti famose, ma possedeva notevole intelligenza che le conferiva la capacità di ge-

stire il suo registro centrale ed era dotata di una voce fresca e molto piacevole, la sua capacità interpretativa era grande. I testi cantati da Carmen si distinguono per la grande sensibilità interpretativa e l'abilità nel renderli vivi; rigorosa sul piano musicale, raramente concesse qualcosa alle mode correnti mantenendo il suo carattere. Carmen spesso cantava accompagnandosi al pianoforte e sviluppò così un notevole senso musicale. Era molto

apprezzata dagli strumentisti che suonavano per lei e che la consideravano una grande cantante. Le piaceva esercitare il comando ed a volte ebbe scontri con gli orchestrali presto però superati. Accanita fumatrice cominciò ad avere problemi di salute. Ebbe un'infiammazione polmonare, malattia che la portò alla tomba il 10 novembre 1994.

Enrico Fanciulli



Mirko Basaldella

Alla Scaramouche Gallery la mostra monografica dedicata a Mirko Basaldella, artista che ha saputo intrecciare mito e modernità in maniera unica. L'esposizione è il risultato di oltre trent'anni di studi e ricerche condotti dal gallerista Daniele Ugolini, che ha curato una selezione di sculture, dipinti e disegni dell'artista facente parte di un vasto ed eterogeneo nucleo di opere, proveniente direttamente dalla vedova dell'artista Serena Cagli Basaldella e in seguito passate agli eredi Zariski. Oltre settanta opere dagli anni Quaranta fino agli ultimi lavori della sua carriera, improvvisamente interrotta nel 1969 negli Stati Uniti dove risiedeva e lavorava già da oltre un decennio. Iconografia del mito non è solo un titolo, ma una vera e propria chiave di lettura che illumina l'intero percorso espositivo e l'evoluzione dell'arte post-war internazionale. Dopo la Seconda

Guerra Mondiale, il mito ha assunto nuove connotazioni: non più simbolo di un ideale lontano, ma forza evocativa radicata nella realtà fisica e concreta del quotidiano. Mirko ha saputo reinterpretare miti e leggende antiche, dando loro una dimensione materiale che rispecchia le ferite della guerra e la speranza di una rinascita, sia spirituale che artistica. Le sculture dell'artista, pur ispirandosi a figure mitologiche e archetipiche, sfidano la leggerezza dell'immaginario, incarnandosi nelle forme possenti dei vari metalli come bronzo, rame, ottone o acciaio oppure nell'organicità del legno intagliato e dipinto. La scelta di questi materiali duri e fisici, crea un contrasto che riflette la realtà post-bellica. Dal punto di vista stilistico, la sua produzione si distingue per l'adozione di un linguaggio materico potente e al contempo evocativo, che sembra sfidare la complessità dei materiali. La

superficie delle sue sculture non è mai liscia o perfetta, ma piuttosto ruvida e vibrante, come se la materia stessa fosse intrisa di vita. Questa scelta, se da un lato testimonia un legame con la tradizione del bronzo fuso o dall'intaglio manuale su lamiera di altri metalli, dall'altro conferisce alle sue opere un'immediatezza emozionale e un impatto visivo inedito, che affonda le radici nel realismo e nell'astrazione. La retrospettiva non solo celebra un grande maestro della scultura e della pittura italiana del secondo dopoguerra, ma invita anche a riflettere sul linguaggio simbolico che ha attraversato la storia dell'arte, dal passato alla modernità. Le opere di Basaldella, pur profondamente radicate nel mito e nella tradizione, appaiono straordinariamente contemporanee, in sintonia con le inquietudini e le trasformazioni artistiche e culturali del XX secolo.

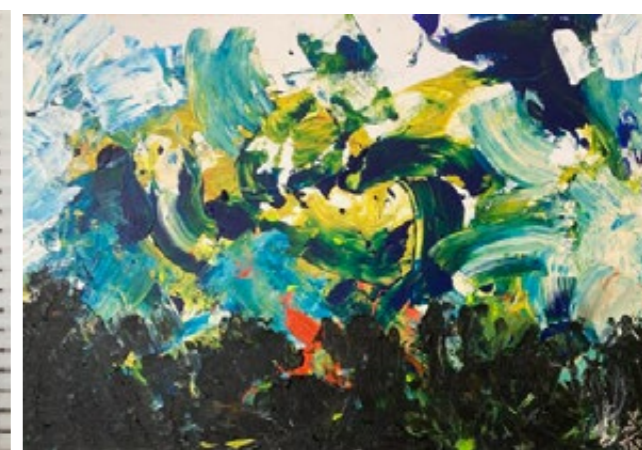


Architettura e Arte

Dipinti e le Installazioni di Valter Vari a Palazzo Rospigliosi di Zagarolo, a cura di Giorgio Bertozzi e Ferdan Yusufi rappresentano una nuova declinazione del rapporto Arte/Architettura per indagare l'insieme dei procedimenti che portano alla realizzazione pratica di un progetto, da un pensiero alla sua rappresentazione in un disegno, fino a metterlo "in opera" pensando anche agli strumenti e ai materiali necessari per poterlo fare, alle loro caratteristiche e qualità formali, materiche e cromatiche. Mettendo anche in

discussione lo specifico destino per cui sono stati pensati e realizzati. Strumenti non più atti a costruire spazi fisici ma perfetti per evocare spazi mentali. Non a caso Valter Vari per formazione e metodologia progettuale è strettamente legato alla disciplina dell'architettura. Nelle sue opere artistiche ha sempre indagato le potenzialità espressive di vari componenti edilizi, materie semplici, antiche e moderne, elementi seriali prefabbricati, prodotti industriali senza alcuna apparente caratterizzazione formale o valenza estetica. Nel

suo approccio e nel suo linguaggio, tecnico ed espressivo, si ritrova il comune sentire dei maestri del passato, che da sempre è stato un dato caratteristico dei grandi artisti: da Fidia a Michelangelo, da Bernini a Le Corbusier. Che l'architettura e l'arte abbiano relazioni strette è un dato scontato, fa parte della storia dell'umanità. Ciò che Valter Vari realizza in più è una modalità unitaria di pensiero e di azione con sconfinamenti consapevoli dai limiti disciplinari, coinvolgendo l'idea di spazio e di intervento nel paesaggio.

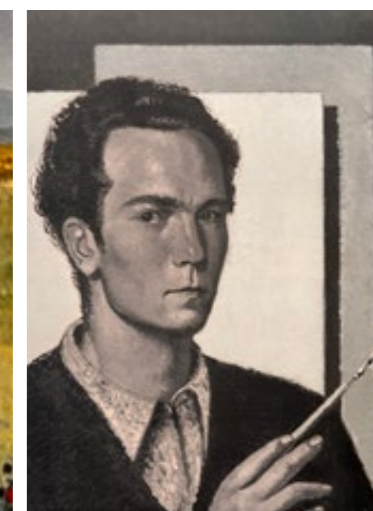


Giovanni Colacicchi

E' stata presentata presso Casa Barnekow, la nuova pubblicazione di Alfio Borghese, che viene alla luce dopo un certosino lavoro di ricerca e di consultazione dell'attività di Giovanni Colacicchi, sulla base della documentazione fornita da Francesco Colacicchi, anche lui come sappiamo artista colto e di talento. Giovanni Colacicchi è stato pittore, poeta, didatta e critico d'arte, dedicando a quest'ultima attività una cura particolare. Alfio Borghese nella trattazione degli argomenti che si susseguono in più di 120 pagine, ricche di contenuti e molto belle per le numerose foto a colori ed in bianco e

nero, scrive come Colacicchi sia stato pittore, disegnatore, poeta, didatta. Borghese si sofferma essenzialmente sull'attività del critico d'arte Colacicchi svolta attraverso i numerosi scritti pubblicati su varie testate giornalistiche quali la "Rivista di Firenze", Solaria (1926- 1936), "Il Ponte" "Bollettino d'Arte" e "Nazione del Popolo", "Il nuovo corriere del Mattino", "La Nazione Italiana", e per il quotidiano "La Nazione di Firenze". Riteniamo che la cura di questo aspetto dell'attività di Colacicchi costituisce un elemento di particolare pregio che rende molto interessante la pubblicazione. Soffermeriamoci allora sulla parte del li-

bro che tratta delle recensioni fatte da Colacicchi ad un numero notevole di artisti (ne abbiamo contate ben 83) Negli scritti redatti in occasione delle mostre personali e collettive, si ha modo di conoscere i giudizi e le critiche, a volte severe, che Colacicchi esprime, anche nei riguardi di artisti di fama internazionale. In generale vengono contestati gli astrattisti e quanti deviano dalla rappresentazione realistica e dal "corretto utilizzo" della linea, della prospettiva e del colore. In opposizione ad una narrazione demagogica e seducente dell'arte contemporanea, Colacicchi ne osserva il declino sottolineando la mancanza di emozione e di



pathos nelle espressioni artistiche. L'arte, sempre secondo Colacicchi, genera uno stato di totale "commozione", l'unico stato in cui l'uomo attua la libertà e realizza se stesso. In occasione dell'esposizione, del 1954, alla Villa Reale di Milano delle opere di 40 artisti Colacicchi scrive che essa "fa chiaramente vedere di che genere è la rottura che si è prodotta nel corso della tradizione europea. Questa rottura consiste soprattutto nel fatto che tra colore e disegno si è operata una scissione. Questi due elementi fondamentali della pittura classica tendono ora ad una vita autonoma e ad assumere, invece, il disegno una funzione puramente rit-

mica, il colore una funzione d'accordo; tendono dunque all'astrazione. Citiamo qualche esempio: relativamente all'arte di Modigliani Colacicchi dice che è un documento umano di grande valore spirituale, molto al di sopra degli interessi commerciali, degli attuali estetismi, ed ormai anche delle polemiche. Per la sua sincerità e per i valori umani che contiene ed esprime la pittura di Modigliani "è forse la voce pittorica più spiritualmente alta dell'epoca" Altro esempio: mentre i pittori dell'arte rinascimentale individuarono la loro libertà d'espressione nell'articolazione della forma, rinunciando alle seduzioni del colore, Matisse individuò in-

vece la sua libertà, nel raggiungimento della massima sonorità del colore e dei più complessi accordi cromatici. Il libro scritto da Alfio Borghese, mette in risalto quanto fatto da Giovanni Colacicchi nel campo della cultura e dell'Arte, tratta in modo particolare dei suoi scritti e delle sue recensioni, ma anche della sua pittura ove emerge uno spiccato senso dell'arte, alla ricerca della bellezza. Attraverso la pubblicazione, Alfio Borghese ha ampliato la conoscenza di Giovanni Colacicchi, la cui notevole e poliedrica attività costituisce onore e vanto della nostra terra ed anche del mondo dell'Arte e della Cultura. Enrico Fanciulli

La Ciociaria e il progetto “Hernica Saxa”

È arrivato il momento, da “Ciociaria in cammino”, amante della mia terra, di celebrare e invitarvi a scoprirla con occhi nuovi. Ogni luogo che si attraversa cambia inevitabilmente ognuno di noi, ma pochi territori sanno donare così tanto come il mio. Vallecorsa è il paese dove sono nata; a Veroli ho insegnato per molti anni, cercando di trasmettere ai miei studenti l'amore per le proprie radici e per l'arte. Oggi vivo ad Alatri, mi reco spesso a Ferentino e non conto più le volte in cui ho visitato Anagni, Isola del Liri e tante altre perle della Ciociaria. Ho sempre creduto che non basti studiare un territorio, ma bisogna respirarlo, toccarlo e scoprirlo; solo così si può comprenderlo realmente. La Ciociaria, la mia terra, è situata nella parte meridionale del Lazio e si estende fino ai piedi dei monti Ernici ed altri maestosi gruppi montuosi. Il suo nome deriva dalle ciocie, le antiche ed umili calzature dei pastori, ricavate da un unico pezzo di cuoio e fermate al piede da stringhe. Scarpe semplici, nate per camminare nella natura: forse proprio per questo ogni passo, qui, sem-

bra un ritorno alle origini. In questo territorio, erano stanziati gli Ernici una delle etnie laziali, il cui nome deriva dal termine “Herna”, pietra, per questo definito “il popolo delle rocce”. Costoro scolpirono il paesaggio fondando città possenti in epoca pre-romana: Anagnia, Ferentinum, Alatrium e Verulae. Ognuna di queste presentava, nel punto più alto, l'Acropoli circondata da mura megalitiche. Oggigiorno alcune sono ben conservate e tuttora incantano per la loro imponenza e perfezione. Con l'arrivo dei Romani, queste città divennero importanti presidi della via Latina, ricche di opere d'arte e cultura. La terra, che oggi vediamo, ha preso forma soprattutto nei primi secoli del Medioevo, quando storia, fede e architettura si sono intrecciate dando vita a monumenti maestosi, custodi di tesori inestimabili. La caratteristica principale di queste città è la presenza di possenti fortificazioni antiche medievali e rinascimentali che attraggono la nostra attenzione per la loro monumentalità e per le tecniche costruttive. Le mura più antiche, megalitiche o “ciclopiche” in opera poligonale, sono costruite

con giganteschi massi di calcare perfettamente incastrati, senza alcuna malta “a secco”. Un'abilità tecnica e una forza umana che ancora oggi lasciano senza fiato. Forse è per questo che amo così tanto le pietre irregolari che segnano il nostro paesaggio. A Vallecorsa, da bambina, osservavo con meraviglia i terrazzamenti in pietra “le macère” anch'essi realizzati a secco per sorreggere gli ulivi secolari. Immagino ancora la fatica dei nostri antenati, il loro sudore e la loro tenacia. Nei miei spostamenti, ricordo perfettamente la prima volta in cui arrivai davanti l'Acropoli di Alatri...rimasi senza parole. La perfezione dei blocchi, la loro monumentalità, la loro energia antica mi colpirono profondamente. Inoltre, attraversare la Porta Maggiore, sormontata da un gigantesco architrave e intraprendere il percorso ascensionale, che conduce all'apice dell'Acropoli, è molto suggestivo. È giusto affermare che, quella di Alatri, è l'esempio migliore e ben conservato di Acropoli fortificata presente in Italia. Un'antica leggenda romana racconta che Alatri, come Anagni e Ferentino fu fondata da Saturno duran-



te l'età dell'oro e passeggiando tra queste mura non è difficile crederlo. Anagni, oggi celebre come città dei papi, affascina con la sua storia e la sua arte: dallo “Schiaffo di Anagni” alla splendida Cattedrale di Santa Maria, che custodisce la cripta di San Magno, definita la “Cappella Sistina del Medioevo”. Ferentino, altra città “saturna”, con oltre 2500 metri di mura di cinta megalitiche, in buona parte ben conservate, custodisce monumenti romani, testimonianze dello splendore antico: il Mercato coperto e il Teatro, un unicum del patrimonio artistico e storico della zona degli Ernici, tornato a nuova vita dopo i restauri del 2025. Un'altra importante città ernica è Veroli che anticamente, verso la fine del VI secolo a.C., si unì con Alatri, Anagni e Ferentino e insieme

costituirono la Lega Ernica che si oppose alla crescente potenza romana. La storia di Veroli, quindi, si intreccia con quella delle altre città erniche ed anch'essa presenta possenti mura, integrate nei secoli con torri e porte medievali. Nel centro della città, il Palazzo Municipale protegge un prezioso museo civico: un viaggio sotterraneo tra mura arcaiche, criptoportico e reperti ernici e romani. E ancora il Duomo di Sant'Andrea e la Cattedrale di Santa Maria Salome con la sua Scala Santa: luoghi in cui fede e storia si uniscono in modo profondo. Passeggiare in queste città significa lasciarsi catturare dai dettagli, dagli scorci inattesi, dai paesaggi che si aprono come pagine di un libro antico. Quest'anno il 25 settembre 2025 Anagni, Alatri, Ferentino e Veroli, hanno

scelto di unirsi in un progetto comune: “Hernica Saxa” per la Capitale italiana della cultura 2028. Un nome che parla di pietre, ma anche di identità, di legami e di comunità. Un motto che riassume il nostro spirito: “Dove la storia lega, la cultura unisce”. Noi ciociarci, eredi di una tradizione antica e fiera sentiamo forte il desiderio di tutelare e valorizzare il patrimonio che abbiamo ricevuto, per consegnarlo alle generazioni future. La candidatura è, per noi, non solo un sogno culturale, ma un atto d'amore verso questa terra e mentre attendiamo fiduciosi, continuiamo a camminare, a raccontare e a custodire. Cari lettori, vi invito quindi a visitare la Ciociaria, un luogo autentico, dove la storia è ancora viva e la terra...saprà parlarvi.

Violetta Migliori

Natale del Signore:



Il Natale è la festa cristiana che celebra la nascita di Gesù Cristo. Il termine deriva dal latino cristiano *Natāle(m)*, per ellissi di *diem natālem Chiristi* (“giorno di nascita di Cristo”) da Maria. Il racconto della Nascita di Gesù a Betlemme ci è pervenuto attraverso i vangeli di Luca e Matteo, che narrano la Nascita nella “grotta di Betlemme”, la deposizione nella mangiatoia, il tripudio del Paradiso con la gloria degli Angeli, l’adorazione dei pastori, la visita dei Magi, venuti dall’Oriente a contemplare il Re dei Re. Nei primi tre secoli del cristianesimo, non vi fu consenso sulla nascita di Cristo: per S. Cipriano era il 28 marzo; secondo Clemente Alessandrino il 20 maggio o il 10 gennaio o il 6 gennaio; per altri si sarebbe cominciato a festeggiare il Natale il 25 dicembre dopo il Concilio di Nicea (325). Nel 336 la Deposi-

tio Martyrum, un primo tentativo di calendario liturgico, riferisce espressamente che a Roma la festa del Natale veniva celebrata il 25 dicembre. La stessa notizia si riscontra nel Cronografo dell’anno 354 nel quale si legge “VIII Kal. Ian. (Die Octavo ante Kalendas Ianuarias) natus Christus in Betleem Iudeae”, cioè il 25 dicembre. Secondo Erbes (*Zeitschrift f. Kirchengesch.*, XXVI, 1905, 20-31) è l’imperatore Costantino che nel 330 mette fine alla querelle nata per definire la data della nascita di Gesù, stabilendo che questa fosse da fissare al



25 dicembre; e nel 337 papa Giulio I la ufficializzò definitivamente. La più antica raffigurazione del Natale, secondo gli studiosi, è quella che compare in un arco-solio della Catacomba di Priscilla a Roma (II-III secolo). Nel soffitto di una nicchia si conserva la figura della Vergine Maria con il Bambino sulle ginocchia e accanto un profeta, che nella sinistra tiene un rotolo e con la destra addita una stella. Dovrebbe trattarsi della profezia di Balaam: “una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele” (Num. 24,15-17). Trovandosi questo affresco nella parte iniziale del cimitero, si attribuisce la datazione del dipinto al III secolo d. C.; quindi questa raffigurazione della Madonna e del Gesù Bambino è la più antica a noi pervenuta. Nella medesima Catacomba di Priscilla, nella cappella detta “greca”, si conserva un antico affresco che, richiamandosi alla

una storia lunga 2025 anni

tradizione dei Vangeli apocrifi, raffigura i tre Magi in visita alla Vergine Maria per adorare il divino Bambino. La raffigurazione dei Magi ha una grande valenza teologica: è segno della universalità della salvezza essendo i tre sapienti i primi pagani che adorano Cristo. Con il progressivo secolarizzarsi dell’Occidente il Natale ha assunto significati diversi da quello religioso, divenendo una festa legata alla famiglia, alla solidarietà, allo scambio di regali e alla figura di Babbo Natale. Si sono legate a questa festività le tradizioni del Presepe e dell’Albero di Natale. Sia nel mondo cristiano che in quello laico il Natale esprime fortemente i valori del bene, della giustizia, della fratellanza universale. In provincia di Frosinone, a Boville Ernica, conserviamo un reperto archeologico di rara importanza: un sarcofago marmereo paleocristiano risalente alla metà IV sec. d. C.) e custodito nella chiesa di S. Pietro Ispano. Il sarcofago è stato rinvenuto nel 1941 in modo del tutto casuale – durante lavori agricoli – nella campagna di Boville Ernica, più precisamente in Contrada Sasso, dove si pos-

sono ancora individuare i resti di una villa romana. Secondo le testimonianze, i contadini, che trovarono il sarcofago credettero di essersi imbattuti nella cassa di un tesoro; quindi cercarono di forzarla, usando addirittura picconi a zappa per spezzare il contenitore, che ritenevano di pietra, anziché di marmo. Quando aprirono la cassa, danneggiandola, si accorsero che dentro c’erano resti umani e una lucerna. Rimasti molto delusi, si accontentarono di dividerli i pezzi marmorei del sarcofago. Tuttavia le autorità civili e religiose, venute a conoscenza dell’episodio, si fecero restituire i vari pezzi per poter ricomporre il prezioso manufatto. Dopo i restauri nel 1947 il sarcofago è stato utilizzato come altare nella chiesa di S. Pietro Ispano, dove ancora è possibile ammirarlo nella cappella del braccio del transetto, subito a destra (rispetto all’entrata) dell’altare maggiore. (Elisa Canetri, *Il sarcofago paleocristia-*

no di Boville Ernica, 2003). La scena della Natività di Gesù è ambientata nella capanna il cui tetto, a tegole e coppi, sorretto da palificazioni lignee, copre la mangiatoia dove è deposto Gesù avvolto completamente da fasce. La mangiatoia è rappresentata come una cesta di vimini alla cui destra sono raffigurati seduta a terra una donna non meglio identificabile (la figura di S. Giuseppe compare nell’iconografia in epoca più tarda) e la Vergine Maria in maestà, ma pensierosa (si regge la gota con la mano destra). Sul tetto della capanna, a destra, la stella che indica la strada per i Magi. Davanti alla santa famiglia il bue e l’asinello; dietro il bue si intravede un pastore. A sinistra della scena è raffigurato un angelo nunziante (l’angelo che avvertì i pastori dell’evento della nascita del Figlio di Dio) e i Magi che stanno per giungere presso la capanna per adorare il Bambino.

Biancamaria Valeri



Papa Francesco

È stato presentato, presso la sala del Parlatorio delle Suore Clarisse in Anagni, il libro **FRANCESCO**, dono di misericordia e di speranza per l'umanità del XXI secolo, scritto dal Presidente dell'Accademia Bonifaciana, Sante De Angelis. Dopo una breve introduzione, nella quale Monsignor José Manuel Del Rio Carrasco ha messo in evidenza la figura carismatica di Papa Francesco che ha segnato profondamente la Chiesa cattolica suscitando reazioni in tutto il mondo, la sua capacità di trasmettere il messaggio cristiano in modo accessibile con una comunicazione empatica, e la sua riflessione sulla speranza, Monsignore ha poi centrato la sua attenzione su tre capitoli del libro del Cavalier Sante De Angelis: nel Capitolo V del volume, viene approfondito il modo in cui Papa Francesco comunica il messaggio evangelico. Fin dal

suo primo apparire sulla loggia di San Pietro, il 13 marzo 2013, ha voluto rompere con le tradizioni e mostrarsi al mondo come un Vescovo di Roma, con una comunicazione semplice e diretta, vicina alla gente. Papa Francesco è stato definito un grande comunicatore, capace di entrare in contatto con il cuore delle persone. La sua comunicazione non si limita alle parole, ma include anche i gesti, gli sguardi, e la sua presenza quotidiana. Ogni suo incontro, ogni discorso, è impregnato di una forte dimensione empatica: non è solo il Papa che parla ai fedeli, ma è una relazione che nasce dall'ascolto, dal riconoscimento dell'altro come una persona unica, degna di rispetto e amore. Un esempio di questa capacità di comunicare in modo semplice ma potente lo troviamo in un famoso discorso del 2013, quando Papa Francesco ha detto che la Chiesa non è un

luogo di santi, ma è un ospedale da campo, dove chi è ferito dalla vita trova cura e misericordia. In questo caso, ha usato una metafora ardente, quella dell'ospedale da campo, per sottolineare che la Chiesa non è un luogo di giudizio, ma un luogo di accoglienza e cura. Un altro aneddoto che ci aiuta a comprendere la sua comunicazione è quando, in un incontro con i poveri e disabili, ha detto che Dio non ha paura di stare con i peccatori rompendo con l'immagine di un Dio distante e severo. Papa Francesco ha lanciato un messaggio di speranza, dicendo che Dio è vicino a noi, anche nei momenti di fragilità. Nel Capitolo VI, l'autore si sofferma sull'uso che Papa Francesco fa delle metafore, che sono degli strumenti principali della sua comunicazione. Le metafore sono strumenti potentissimi per comunicare concetti profondi in modo semplice e immediato. Prendiamo, per esempio, il concetto di Chiesa ospedale da campo, una metafora che Papa Francesco ha utilizzato per descrivere la Chiesa come luogo di guarigione e accoglienza, che non giudica, ma cura. Papa Francesco non ha paura di usare metafore audaci e sorprendenti. Ad esempio, ha paragonato la Chiesa a un giardino in cui si coltivano piante: un'idea che invita i fedeli a coltivare la bellezza della vita cristiana, ma senza paura di sporcarci le



mani nel terreno. Un'altra metafora che ha colpito molto è quella in cui ha paragonato i peccatori a ciottoli nel cuore di Dio, affermando che non possiamo dimenticare che ogni persona, anche chi ha commesso errori, è preziosa per Dio. In un famoso discorso, Papa Francesco ha anche usato una metafora della città della giustizia, paragonando una società ingiusta a una città con i muri alti e i cancelli chiusi. L'unico modo per far fiorire la giustizia è abbattere quei muri e aprire quei cancelli, così che tutti possano entrare. Nel Capitolo XV, viene trattato un tema che suscita spesso dibattito: Papa Francesco e il populismo. L'autore esplora la sua posizione, considerando il termine populismo non come un'etichetta politica semplice, ma come una riflessione su come la Chiesa e la politica possano rispondere alle sfide sociali e alle disuguaglianze. Papa Francesco non è un populista nel senso tradizionale del termine, ma è un pontefice che mette al centro del suo pontificato la difesa dei più poveri e la lotta contro l'ineguaglianza. Il Papa non ha paura di criticare il sistema economico

globale, che considera ingiusto e che lascia ai margini le persone più vulnerabili. Il suo approccio è quello di una visione politica che non mira al potere o alla divisione, ma alla giustizia sociale, alla solidarietà e al bene comune. È questo l'approccio che lo rende una figura tanto amata quanto discussa: un Papa che cammina con il popolo, ma che non si fa trascinare dalla demagogia. Charles Péguy, poeta e teologo, ha scritto: *La foi que j'aime le mieux, dit Dieu, c'est l'espérance*. In italiano: La fede che più amo, dice Dio, è la speranza. Questa frase di Péguy riassume un aspetto fondamentale della spiritualità cristiana che Papa Francesco ha sempre sottolineato: la speranza è la virtù che dà forza e luce anche nei momenti di oscurità. La fede è importante, ma la speranza, che è l'aspettativa di un bene futuro, è ciò che ci permette di affrontare le difficoltà della vita con coraggio e fiducia in Dio. Papa Francesco ha spesso parlato della speranza come di una luce che non delude mai, e come un motore per l'azione cristiana del mondo. La speranza non è un'attesa passiva, ma un impegno attivo

per costruire un mondo migliore. In conclusione, Papa Francesco ha saputo utilizzare la comunicazione per avvicinarsi alle persone, per sfidare le convenzioni e per promuovere un messaggio di speranza, misericordia e giustizia sociale. La sua comunicazione, semplice ma profonda, continua a ispirare milioni di persone in tutto il mondo. Grazie alla sua capacità di parlare al cuore delle persone, ha trasformato la figura del Papa, facendola diventare quella di un uomo che cammina insieme al popolo, che ascolta e risponde alle sue necessità, e che porta sempre con sé il messaggio cristiano di speranza. Il libro ha ben 632 pagine, 17 capitoli, ha la presentazione del Prof. Don Gaetano Maria Saccà, di S.E. Enrico dal Covolo e l'introduzione dell'Autore. Contiene nella parte finale le Conclusioni una Postfazione di Mons. Guillermo Javier Karcher, un'appendice, una ricca rassegna fotografica, le note biografiche dell'Autore, bibliografie e Sitografia. È un prezioso libro da leggere attentamente e da tenere con cura in una biblioteca.

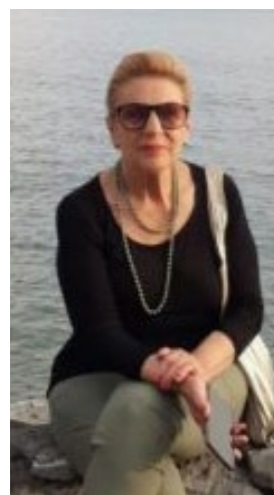


Maratea

Un piccolo paese arroccato sulla cima di un monte che si trasforma e diventa uno dei luoghi più frequentati dal turismo internazionale: Maratea, per la del litorale lucano nel 1953 era una torre e quattro case, difficilmente raggiungibile per strade tortuose in un'area quasi sconosciuta oltre la barriera tra Salerno e Paestum, ma con gente genuina e semplice, dedita alla pesca, alla terra, alla raccolta delle ulive ed alla lavorazione dei libbani, le corde vegetali usate per l'ancoraggio delle barche. E con una visione fantastica di un mare azzurro e trasparente come in nessun altro posto al mondo. Ma nessuno aveva il coraggio di investire e costruire alberghi e attrezzature turistiche nel Sud. Ma nel 1953 un industriale, il conte Stefano Rivetti, 4 mesi dopo essere giunto per caso a Maratea, si innamora del luogo

e decide di dare vita ad un grande complesso, una fabbrica tessile su un'area di otto ettari nel golfo di Policastro. E non soltanto il lanificio, ma anche la costruzione di un albergo che diverrà lo storico Santavenere Hotel, 40 stanze lussuose, che sarà frequentato da principi e grandi personaggi del cinema e dell'arte. Lavoro per centinaia di persone. E una campagna di stampa a livello internazionale per lanciare Maratea che, con la costruzione del porto ospiterà panfili e grandi imbarcazioni dei più illustri dirigenti del mondo economico mondiale. La scrittrice Tina Polisciano racconta in "Come un Romanzo" gli anni della dolce vita al Santavenere. E la trasformazione del piccolo borgo chiamato Castello, dove è rimasto soltanto un sacerdote e qualche vecchio, in una ridente cittadina a valle, al margine delle scogliere lungo la costa. Il

sogno del sacerdote sarà soddisfatto da Stefano Rivetti. Un Cristo Redentore alto 21 metri e 13 centimetri, con apertura delle braccia di 19 metri e un volto di tre metri, sulla cima del Monte San Biagio, accanto alla chiesa omonima che ospita le reliquie del santo, vescovo e martire di Sebaste. Lo scultore è Bruno Innocenti, allievo dell'amico di Colacicchi il toscano Libero Andreotti e divenuto alla sua morte docente della cattedra di scultura all'Istituto d'arte di Firenze. Il progettista degli stabilimenti, delle case degli operai, l'albergo Santavenere, il porto, la scuola elementare e il restauro della torre che diverrà abitazione del conte Rivetti si chiama Pier Niccolò Berardi, di Fiesole, allievo di Piacentini, che ancora laureando firma il progetto della stazione di Santa Maria Novella di Firenze e più tardi quello della stazione di Venezia.



Il racconto del mese: Nostalgico Natale

“Hai sentito quello che ti ho detto?” – è mia moglie che mi apostrofa spazientita, ed aggiunge: “Quando andiamo a fare la spesa? Le feste sono vicine e non abbiamo ancora comprato niente!”. Sono rimasto pensieroso e quasi in trance. Si avvicina Natale a grandi falcate e per me questo è un periodo di nostalgia e mestizia. Mi si aprono squarci e visioni di feste passate in famiglia, nella mia d'origine napoletana e per tradizione patriarcale. Me lo ricordo ancora il mio primo presepe. Di cui, logicamente, ho memoria, perché ve ne saranno stati prima che affrontassi l'età della ragione. Avevo allora sì e no, cinque o sei anni, rosso in faccia o addirittura scarlatto per il gran freddo di dicembre, che pungeva, Dio, se pungeva! In una casetta bassa ad un piano, solitaria con un cortiletto civettuolo, con due stanze abbastanza ampie, l'una dentro l'altra ed un ingressino, di fronte ad una fornace di tegole, canali e mattoni in creta. Eravamo arrivati da Napoli un paio di mesi prima, in ottobre, io, la mamma e i miei due fratelli più grandi, mentre il babbo trasferito qui in Ciociaria ci aveva preceduti. Ora a dicembre, il Natale imminente, lì dentro poche cose ma tanti sogni, tante speranze; aroma aspro ma gradevole di bucce d'arancia a pezzetti nel braciere. Allora non si parlava ancora di termosifoni e caldaie/stagno, ma solo di bracieri e di qualche stufa nera in ghisa coi tubi impilati l'uno nell'altro a forare i vetri delle finestre per l'abbondante fumo che fuoriusciva a sfidare l'aria, il cielo. Ricordo tante cartelle per la tombola, co-

stellate di numeri, segni, numeri, fagioli, ceci, pezzi di piatti rotti (le chiamavamo scarde, in napoletano) e intorno alla gran tavolata, tanti parenti, amici dei fratelli miei, nonni, zie e cugini, lì d'attorno tutti a puntare e a tirare la tombola, il cartellone (che mi sembrava immenso e imperscrutabile), avvolti da un freddo che si aveva l'illusione di aver dimenticato. Allora le stagioni erano vere stagioni; l'inverno si comportava da inverno e così via via le altre stagioni, non come oggi che ti può capitare di vedere sovvertite anche le mezze/stagioni. E il dicembre di allora era davvero un dicembre rigido. Pioveva, grandinava, qualche volta nevicava ma soprattutto soffiava un vento gelato, che oltre a fischiare come un dannato, sollevava nugoli di polvere, si spostava di qua e di là ed era talmente ardito da voler entrare nelle case da ogni fessura. Anch'io partecipavo al gioco della tombola ed avendo magari preso e pagato più cartelle, per la tenera età indugiavo a mettere e a trovare i numeri usciti dal bussolotto di vimini ed allora da parte mia v'era l'accorato invito “fa piano, fa piano!” per poter correre dietro alle successive tirate. E i parenti tutti mi prendevano bonariamente in giro e m'avevo affibbiato il nomignolo di Fa' piano! Ero insomma quasi diventato il trastullo della famiglia e di questo mi scrollai soltanto crescendo, qualche anno più tardi! Dietro tutti noi, in un angolo di quella che fungeva da sala da pranzo, ritrovo della famiglia riunita in ogni occasione della giornata, muto, in silenzio, c'era il presepe che mio padre, come ogni buon napoletano, ab-

barbicato alla tradizione, faceva ed avrebbe continuato a fare negli anni. In maniera artigianale ma con pretese estetiche d'arte. Lo sfondo era una carta azzurra per indicare il cielo con tante stelline d'argento sopra e poi la luna, per sovrannumero. In una vecchia scatola di cartone, abbastanza capiente, c'erano i pastori, un po' sbreccati o mancanti di qualche arto o attaccati con la colla bostik, vecchi, malandati; pecore e piccole per un improbabile gregge, grotte e grotticelle, torrenti che portavano acqua un po' da vedere e un poco da immaginare... Ma perdendo mio padre, ho perso anche il mio presepe o almeno l'idea, la voglia di costruirlo ancora, perché in effetti tutte le casette, i personaggi, la carta stagnola ed altro li tengo ben sigillati in uno scatolone. Dei Natali trascorsi, per farne tornare la magia d'una volta, restaurandolo e ricostruendolo con amore, non come quando poi sono arrivati gli alberi, gli abeti finti, veri, enormi da mostrare e ostentare. Ma ormai sarebbero stati altri Natali, questi. Non era e non è più il mio Natale. Piccolo e sincero, freddo e sempre uguale. Non ho nemmeno cercato altri pastori per non staccarmi da quelli che mi sono rimasti fissi nella mente o che potrei ritrovare aprendo quel mio scatolone ben tappato. Dove mai cercherei e troverei il muschio che raccoglievo con le mie mani e con cura offrivamo a mio padre, a corredo finale? Muschio non ne ho più visto. E se l'ho scorto in qualche parte della città manco l'ho guardato, non ci ho fatto caso...

Massimo Sergio



LE SODINE

AGRITURISMO

AZIENDA AGRICOLA

Via del Farneto, 25 Morolo (FR)

lesodine2005@gmail.com

tel +39 338 10 62 465



Enoteca dei Principi

Via Tripolitania, 205/209 Roma

modintenoteca@gmail.com

tel 06 45433594

